

Il poker d'assi della scrittura

Ricca stagione di esordi promettenti di giovani autori abruzzesi

di Giovanni D'Alessandro

E' una stagione di buoni esordii narrativi, il 2010-11 per l'Abruzzo, come non succedeva, almeno con questi numeri, da un po' di tempo. Gli autori abruzzesi

hanno target di riferimento quanto mai variegati dal punto di vista anagrafico, culturale e di esperienza. In alcuni casi hanno pubblicato con editori nazionali, ma belle prove sono venute anche dall'editoria locale, che questa settimana, con le iniziative dell'Associazione Editori Abruzzesi, chiama a raccolta a Pescara i lettori con tante belle proposte, sotto la harvest moon, la luna piena del raccolto, che nel mondo anglosassone da sempre coniuga la cultura con la festa ed è dedicata a questi eventi. E' bene quindi che anche in Abruzzo da qualche anno l'evento abbia trovato opportuna collocazione nel calendario: è la festa dei libri in riva al mare; meglio, è la festa di coloro che amano i libri; che li leggono, che li scrivono, o che vorrebbero scriverli e hanno una parte di sé gelosamente confinata in fondo a un cassetto - oggi più spesso divenuto virtuale in un file sul pc; è la festa degli editori, ma lo è anche dei librai (quelli abruzzesi sono bravissimi) che il Wwf pensa ormai di proteggere, se piccoli, come specie in via di estinzione, uccisi dalla grande distribuzione e dalla distribuzione on line, per la dinamica meravigliosa del loro farsi incontro al cliente come si va a un incontro a una persona elettivamente affine, scambiando con lui impressioni su un libro, magari anche a labbra chiuse, con sguardo ammic-

cante e puntando l'indice verso una copertina che si solleva dischiudendo meraviglie; meraviglie di carta e di cristallo, dai riflessi prismatici, fragili come per sua natura è, e sempre sarà, la vera scrittura. In questo mondo magico, chi voglia parlare di autori e di autrici abruzzesi esordienti, accingendosi a trattare di pensieri, parole e opere, deve subito professare una colpa in materia di omissioni, perché una pagina di giornale non può raccogliere i nomi di tutti gli esordienti, imponendo una restrizione di campo. E sanno di andare verso questa impegnativa scommessa i 4 autori di cui parlare adesso, scusandosi ancora con tutti gli altri; 3 autrici e un autore, precisamente, tutti osservati dai media e poco invece sinora dai premi letterari di cui l'Abruzzo è ricco, premi talvolta ammalati di alienità e di extraregionalità, non sempre coincidente con la qualità.

Un'opera prima di qualità ha invece prodotto Donatella Di Pietrantonio, dentista di Penne, la quale ha pubblicato con Elliot (2010) un libro la cui bellezza sta nell'inquietudine, presente già nel titolo: «Mia madre è un fiume». E' un romanzo nel quale, a una resa sinfonica dell'ultimo mondo contadino di qualche decennio fa, di cui è ancora materiato il dna abruzzese, ma con riti e ritmi oggi dissolti, corrisponde un'asciuttezza rievocativa che non fa sconti al passato, anzi: Di Pietrantonio è captatrice di disarmonie con cui fare i conti a denti stretti, in quel mondo e nel contesto familiare, dove le più violente disarmonie esplodono verso (si sarebbe tentati di scrivere "contro") la figura della madre, dominante, onnipotente, condizionante, e infine rapita alla figlia dalle nebbie dell'Alzheimer, prima che l'amore possa reclamare le sue ragioni, gridare i suoi diritti sconosciuti, presentare il conto. «Mia madre è un

fiume» è giocato su questa ruvida dinamica transazionale, autentica, che stacca alla grande lo zoppicante pseudofamilismo delle major, da Mondadori a Rizzoli, da Einaudi a Marsilio ad altri.

Giovane e promettente l'esordio della ventottenne pescarese Barbara Di Gregorio, il cui romanzo «Le giostre sono per gli scemi», edito da Rizzoli, consegna una tenerezza sul mondo dell'infanzia e una sua appassionata anche se nascosta invocazione, a una storia ambientata a Pescara, in un contesto («non solo», tiene a precisare l'autrice) rom, che non gli è essenziale ma che funge benissimo da set: creando un'atmosfera, più che felliniana, alla Truffault («I quattrocento colpi») con due quasi-bambini protagonisti, che già guardano alla vita con l'adamantina, impietosa intransigenza dei loro anni; un finale chagalliano li riconquisterà al sogno, come alla loro vera dimensione. Bella scrittura, matura, quella di De Gregorio, che resiste al banco di prova dei dialoghi, la cui tessitura è tanto abile quanto continua, portando a luce la trama, in ogni senso, del racconto.

Terzo esordio quello del dantista Francesco Fioretti, cinquantenne originario di Lanciano, con il quale arriva un'altra dimensione: la robustezza del plot. In un questo thriller storico-esoterico («Il libro segreto di Dante», edito nel 2011 da Newton Compton) Fioretti, avendo

scelto di parlare della morte avvenuta a Ravenna - misteriosamente, secondo una tradizione, forse per assassinio - del Sommo Poeta, nonché delle indagini condotte da una figlia suora e da un figlio naturale di lui, oltre che dei mes-

saggi nascosti appunto dal Sommo nel Libro Segreto, rischierebbe di percorrere le impronte di Dan Brown, dei suoi scellerati epigoni e della misterologia, impantanandosi nel déjà vu, tanto più che affida pericolosamente il libro anche a una copertina con fuoco e teschi, e invece no: perché il romanzo di Fioretti è colto, attento e avveduto dove il danbrownismo è tronfio, sciatto e grossolano. Sicché pensando all'operazione compiuta in questo libro da un solido dantista qual è lui, vengano in mente i libri prodotti ad esempio in materia di fantascienza da astrofisici quali Fred Hoyle o Isaac Asimov, divenuti poi più noti come scrittori che come scienziati. Non sono libri nati come divertissement; sono libri nati da un consapevole tributo all'irruzione, nello studio scientifico, della fantasia quale forza vivificante, profetica e disinibitrice.

E infine, ultimo esordio, ecco per Tracce «Tutta colpa del Granduca Cosimo III» (2011), della trentenne sulmonese Roberta Di Iorio, la quale - narrando in prima persona - affida a un diario dal ritmo nervoso e veloce il racconto di un amore da scandalo, per differenza di età, tra una donna e un ragazzo: schema e tema collaudati, con la novità qui, però, di un pudore dove subentra il sesso, che s'intravede quale magna pars, ma sempre criptato, reso con gusto, con timidezza quasi (quanto avrebbe imparare da Di Iorio una Melissa P.); cui fa da contrappunto il crudo scandaglio del cuore, condannato nel momento in cui non lo si capisce, non lo si condivide, lo si mette sotto accusa; ma pure, in qualche modo, lo si assolve, perché coraggiosamente esposti alla tempesta del giudizio e del pregiudizio altrui, affrontandone tutte le conseguenze, nell'indomabile ribellione che cercava, per ritrovarvi più battito, più vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA NARRATIVA

Di Pietrantonio
e la sinfonia
del mondo contadino
Atmosfera alla Truffault
tra le giostre
di Di Gregorio



La fantasia
disibnitrice
del dantista Fioretti
Nel diario di Di Iorio
il crudo e acuto
scandaglio del cuore



Da sinistra Donatella Di Pietrantonio, Roberta Di Iorio, in alto Francesco Fioretti e Barbara Di Gregorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.